



## Le sfide del futuro

L'intervista **José María Aznar**

# «In Germania può finire la costruzione europea»

► L'ex premier spagnolo: «La situazione tedesca mi preoccupa più della Brexit» ► «I cittadini soffrono per globalizzazione e migrazioni. E la Ue non sa rispondere»

«**M**i preoccupa molto più l'evoluzione della situazione politica tedesca della Brexit, che è problema per la Ue, ma non si porterà via la costruzione europea. Una cattiva evoluzione politica della Germania potrebbe farlo. L'Unione Europea non è solo un modello di integrazione, è un sistema di valori. Può essere migliorata, ma non significa che si debba rimpiazzare il suo complesso di principi». Nelle vesti di premier dal 1996 al 2004 in Spagna, José María Aznar è stato fra i pochi leader ad appartarsi dalla politica quand'era in auge, capace di reinventarsi, sia come presidente della Fondazione Faes - il think tank del Partido Popular - e dell'Istituto Atlantico di Governo IADG, sia come membro del board di imprese come News Corps e di importanti istituzioni accademiche. Da saggista, ha appena mandato in stampa "El futuro es hoy", in cui riflette sullo stato della democrazia e le sfide globali del cambio d'epoca in un'Europa di crescenti divisioni. **Presidente Aznar, secondo la sua analisi, la democrazia liberale è a rischio, assediata dalla tecnocrazia finanziaria e dai movimenti populisti e nazionalisti. A cosa si deve?**

«Credo a tre elementi fondamentali. Primo: dopo la guerra fredda, la democrazia liberale, che sembrava ormai al riparo da minacce, è stata nuovamente sfidata da neo-autoritarismi, da autoritarismi, da democrazie liberali con regimi populisti. È un dato nuovo e rilevante che la pone in grave pericolo. Secondo: la rivoluzione tecnologica, con il fenomeno di disintermediazione e di massimo decentramento del potere, e tutte le alterazioni dei modelli sociali, culturali, politici e mediatici. Terzo: le conseguenze della crisi del 2008, che ha provocato sfiducia nei sistemi e nelle istituzioni rappresentative, con l'esplosione di esigenze continue di diritti all'origine della conflittualità sociale e politica». **A cominciare dai risultati delle elezioni in Baviera, con un calo del 10% dei voti di socialdemocratici e democristiani. Sembrano i più penalizzati, perché?**

«Intanto dopo 50 anni di maggioranza assoluta, io ci metterei la firma sul 34%. La frammentazione politica è una delle caratteristiche di questi tempi e in alcuni casi è coincisa con l'implosione dei partiti tradizionali, come in Italia e Francia, in altri no, come in Spagna. In Germania non ancora. È un dato importante, perché la crisi europea negli anni Trenta scoppio con l'implosione dei partiti tradizionali in Germania. Credo che il principale problema della politica tedesca in questo momento sia l'immigrazione illegale, e il modo in cui è stata affrontata dalle politiche di Stato ha provocato una reazione inedita dell'elettorato. Non un crollo, ma una divisione».

**Considera la leadership di Angela Merkel in declino?**

«Mi preoccupa molto l'evoluzione tedesca, più della Brexit, per il futuro d'Europa. Si parla tanto di Viktor Orban, che insiste sulla difesa dell'identità dell'Ungheria. Nemmeno io voglio rinunciare a quella spagnola. Dice di voler chiudere le frontiere per un problema di sicurezza e che vanno difesi i valori tradizionali cristiani dell'Europa, e io concordo pienamente. Altra cosa è ciò che è scritto in caratteri piccoli. Non lo posso comprendere, soprattutto se si vogliono sostituire i principi delle democrazie liberali».

**Molti reclamano un ritorno agli stati nazionali. Le politiche di austerità erano sbagliate?**

«Come europeo ed europeista sono a favore di un'Unione basata su tre pilastri: Stati nazionali, economia aperta, flessibile e riformatrice, e vincolo atlantico. Molti cittadini, specialmente le classi medie, soffrono lo sradicamento derivante dalla globalizzazione e la confusione, si sentono pregiudicati dalle migrazioni e dalle conseguenze sociali della crisi del 2008. La Ue non ha trovato risposte felici. La reazione è l'auge delle forze populiste e nazio-



A sinistra Aznar, in alto la copertina del suo ultimo libro

Spagna. Bisogna mettere barriere al populismo. L'Italia è troppo importante per finire alla deriva».

**La sfida si basa anche sulla minaccia implicita che la Ue non sopravviverebbe a una Italexit?**

«Le politiche non si possono basare sui ricatti. L'Italia 20 anni fa ha vissuto il crollo del suo sistema politico, che è stato sostituito ed è di nuovo collassato, per cui ora lo si sta rimpiazzando tanto da destra come da sinistra. Penso si tratti di un processo congiunturale. Come finirà? Non lo so. Ma non è Bruxelles il nemico».

**Secondo la sua analisi, l'attuale modello europeo di welfare «è insostenibile perché l'economia non cresce abbastanza e la demografia è squilibrata»? È necessario un nuovo patto sociale?**

«A nessun cittadino di nessun paese piacciono i sacrifici, a meno che siano capaci di influenzare in maniera ragionevole il futuro, perché sia certamente migliore. Ma di questo non si parla oggi in Europa. In Spagna è in arrivo una catastrofe. Si dice che il sistema di pensioni non è sostenibile e si discute di aumenti collegati all'indice dei prezzi al consumo, per cui collasserà non fra 10

anni, ma fra 4. È un'irresponsabilità dei dirigenti politici. Per un nuovo patto sociale, bisogna sapere cosa si vuole e, soprattutto, spiegarlo. Con l'attuale evoluzione demografica d'Europa il welfare non regge. Vanno trovate nuove formule, che non passino per politiche populiste né nazionaliste, né per mandare all'aria la Ue».

**Dopo le elezioni del 2019 si potrà configurare un Parlamento a maggioranza sovranista-populista?**

«Non so se si arriverà a tanto, ma i partiti liberali conservatori e il Partito Popolare europeo hanno commesso l'errore di voler essere in pratica forze socialdemocratiche e ora pagano le conseguenze. Il quadro sarà molto più frammentato».

**Lei indica all'origine dell'indebolimento dell'Europa anche la sostituzione del vincolo atlantico con quello russo. Al di là dell'influenza crescente della Russia, considera realistica questa sorta di internazionalismo di forze populiste e xenofobe, finanziata da Mosca e agitata da Bannon, il cui fine ultimo sarebbe demolire la Ue?**

«Sì, lo considero perfettamente possibile, e di certo non auspicabile. Non è una novità che la Russia sia dietro i movimenti di disintegrazione della Ue, lo è sempre stata. E non ho dubbio che sostenga i movimenti populisti e nazionalisti contrari all'attuale status europeo. O che tenti di approfittare di ogni spiraglio di debolezza del vincolo atlantico. Come segnale nel libro, questo risale al 2003, quando Chirac e Schröder con la pretesa di fare dell'Europa un contrappeso al potere degli Stati Uniti esibirono la fragilità del consenso europeo davanti a Putin, finendo col fare un grande favore alla Russia. Che governi neo-autoritari siano diventati fattori di forza di Putin è un dato di fatto».

**Per rifondare la Ue serve più Europa?**

«Più Europa equivarrebbe a più della stessa. Bisogna invece farne una migliore. Europa ha perduto una grande opportunità dal 2000 al 2010 nel rinunciare all'applicazione del Trattato di Lisbona. Strategicamente è un attore rilevante ma secondario e senza gli Stati Uniti non ha la forza per essere una delle potenze nel mondo globalizzato. Deve prendersi più cura della sua sicurezza, delle sue riforme economiche. Soprattutto, deve dire come stanno le cose».

**Tornando all'Italia, crede che Berlusconi debba tornare a un ruolo guida del centro-destra moderato? Come considera la candidatura di Matteo Salvini a capo di un fronte con Marie Le Pen alle europee?**

«A Silvio augurerò sempre il meglio. È un amico, e magari in Italia possa tornare un centro-destra moderato! Nella situazione spagnola come quella italiana la funzione della destra e della sinistra moderata è decisiva per la stabilità. Non conosco Salvini, ma non avallero un fronte antieuropeo e revisionista». **Lei considera l'indipendentismo catalano riflesso dei populismi europei. Come si ricompona la frattura sociale?**

«Nel 2004 il 10% dei catalani si dichiarava indipendentista. Ora siamo al 48%. Non si spiega senza guardare all'esperienza letale in Catalogna del tripartito di governo dei socialisti catalani con Esquerra Republicana e la sinistra. Gli indipendentisti hanno rotto l'ordine costituzionale, quindi il primo dovere era ristabilirlo per difendere lo stato di diritto. Si è fatto tardi e male, bisognava applicare l'art. 155 senza limiti di tempo, non per convocare elezioni, che non hanno senso a fronte di un colpo di Stato. Viviamo oggi l'assurdità di un governo di Spagna appoggiato dai golpisti. È responsabilità del Pp evitare che si saldi un fronte popolare fra socialisti, indipendentisti di ERC e Podemos, profondamente indesiderabile per gli interessi di Spagna».

**La sua carriera politica è definitivamente terminata?**

«Ho una vocazione politica così immensa che non mi dedico alla politica».

Paola Del Vecchio

naliste, come i nuovi orientamenti nei paesi del centro e dell'est europeo, che si convertono in opposizione alle posizioni dominanti. Se aggiungiamo la Brexit, la complessità è ancora maggiore».

**Con la sua legge di Bilancio, Roma ha sfidato Bruxelles e la risposta è stata molto dura. Esiste il rischio di default italiano o di uscita dall'euro?**

«Significa che l'Italia vuole essere come la Grecia? Non so. Mi porrei qualche domanda: cosa sarebbe l'Italia senza euro? Non è meglio rispettare le norme che ignorarle? Non è meglio essere l'alunno eccellente del club europeo, che hai con-

tribuito a fondare, piuttosto che il ribelle senza causa? La Ue non è colpevole del debito italiano al 130% del Pil o della difficoltà di ridurre il deficit e di rispettare le norme di stabilità. Credo che i paesi debbano abituarsi a mantenere una certa stabilità, disciplina e responsabilità. Lo stesso vale per la

### Otto anni da primo ministro



A sinistra, con il britannico Blair e lo statunitense Bush: i tre diedero vita alla "coalizione dei volenterosi" per la lotta al terrorismo internazionale e l'intervento militare in Iraq

A destra, Aznar nel 2004 con l'allora premier italiano Silvio Berlusconi durante il Consiglio Europeo di Atene nell'aprile del 2003. «È un amico - dice lo spagnolo - e gli augurerò sempre il meglio»



**NON È COLPA DELL'EUROPA SE L'ITALIA HA IL 130% DI DEBITO NON È BRUXELLES IL VOSTRO NEMICO**

**CON LA CRISI DEMOGRAFICA DEL NOSTRO CONTINENTE IL WELFARE NON REGGE. VANNO TROVATE NUOVE FORMULE**

## Conte da Putin per rilanciare gli scambi

### L'INCONTRO

**MOSCA** Instaurare un buon rapporto personale con Vladimir Putin come già fatto con successo con Donald Trump. Ecco l'obiettivo principale della due giorni russa di Giuseppe Conte, che ha chiesto di essere accompagnato da un'autorevole rappresentanza di aziende tricolori. Il presidente del Consiglio mira a coinvolgere maggiormente la Russia nel dialogo internazionale - limitato a partire dal 2014 dalla crisi ucraina con le successive sanzioni occidentali contro Mosca - e spinge per rilanciare i rapporti economico-commerciali bilate-

rali. All'Italia sta soprattutto a cuore la partecipazione russa alla Conferenza sulla Libia di Palermo il 12 novembre. Il giorno prima, ossia l'11, sia Vladimir Putin che Donald Trump saranno a Parigi alle celebrazioni per il centesimo anniversario della fine della Grande Guerra. Per Giuseppe Conte sarebbe un successo avere in Sicilia entrambi i leader ma ci si accontenterebbe anche della presenza dei capi delle due diplomazie, Sergej Lavrov e Mike Pompeo. Nei giorni scorsi il capo del Cremlino ha ricevuto a Sochi sul mar Nero il presidente egiziano Al Sisi ed ha proseguito nella sua linea di appoggio al generale Khalifa Haftar, che si oppone all'Esecutivo tripolino Serraj, sostenuto invece da Onu e Italia.

**TRA GLI OBIETTIVI DEL VIAGGIO QUELLO DI STRAPPARE LA PRESENZA RUSSA ALLA CONFERENZA SULLA LIBIA**

**LA STRATEGIA** Vladimir Putin è particolarmente attento agli aspetti eco-

nomici soprattutto in questo periodo non facile per il suo Paese. Giuseppe Conte ha la chiave per conquistare la sua fiducia. L'interscambio, che nei primi sei mesi del 2018 è aumentato di ben l'11% su base annua, è sì sceso di molto rispetto al periodo d'oro del boom petrolifero russo di inizio secolo ma la flessione è stata più che altro provocata dalle grandi difficoltà interne del gigante slavo. Oggi sono ben 400 le imprese tricolori in Russia con 43mila dipendenti ed oltre 4 miliardi di euro di fatturato.

Giuseppe D'Amato

© RIPRODUZIONE RISERVATA